

**Parrocchia di Collegara-San Damaso**  
**Cammino sinodale, 14 aprile 2023**

**La comunità cristiana nella riflessione teologica**

**Preghiera iniziale: Salmo 133. È bello vivere in comunità**

1 *Canto delle salite. Di David.*

Ecco, com'è bello, com'è dolce  
vivere come fratelli insieme!

2 È come olio prezioso e profumato  
versato sul capo di Aronne  
che scende profumando la sua barba  
che scende fino al bordo delle vesti.

3 È come la rugiada dell'Hermon  
che scende sui monti di Sion  
là il Signore manda la benedizione  
la vita per sempre.

**Introduzione**

Abbiamo visto la volta scorsa leggendo il brano del Vangelo di Matteo quanto Gesù ammonisca a non farsi proprietari e rigidi guardiani della legge, ma a diventarne testimoni con una fede operosa che si concretizza nella vita.

Abbiamo allora scelto di proporre come brano per la riflessione teologica un testo tratto da "Vita comune", scritta nel 1938 da Dietrich Bonhoeffer, teologo della Chiesa riformata e martire.

Bonhoeffer è certamente una figura complessa, ma possiamo sintetizzare almeno in parte la sua visione della Chiesa nella frase "È grazia di Dio il costituirsi visibile di una comunità in questo mondo intorno alla Parola di Dio e al sacramento".

Per grazia noi siamo chiamati singolarmente per nome ed accolti come figli mediante il Battesimo e per grazia siamo convocati come fratelli in una comunità.

Elemento fondamentale non è tanto la visibilità della comunità quanto il suo formarsi visibilmente intorno ai due nuclei essenziali che sono la Parola di Dio e il sacramento dell'Eucaristia. Pensiamo ancora alla frase del prologo di Giovanni: "Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1,16-17).

Benedetto XVI nel suo messaggio per la quaresima 2013 focalizzava i due punti essenziali della fede e della carità legandoli alla verità:

"La fede è conoscere la verità e aderirvi; la carità è «camminare» nella verità. Con la fede si entra nell'amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia. La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica. Nella fede siamo generati come figli di Dio; la carità ci fa perseverare concretamente nella figliolanza divina portando il frutto dello Spirito Santo. La fede ci fa riconoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare".

**LA COMUNITÀ' CRISTIANA NELLA RIFLESSIONE TEOLOGICA**

**Da Dietrich Bonhoeffer, "Vita Comune"**

In moltissimi casi un'intera comunità cristiana si è dissolta, in quanto si fondava su un ideale. E spesso è proprio il cristiano rigoroso, che entra per la prima volta in una comunione di vita cristiana, a portarsi dietro un'idea ben precisa del vivere insieme tra cristiani, e a cercare di realizzarla. Ed è poi la grazia di Dio che fa rapidamente svanire simili sogni. Dobbiamo cadere in preda a una grande delusione circa gli altri, i cristiani in genere e, se va bene, anche circa noi stessi, e a questo punto Dio ci farà conoscere la forma autentica della comunione cristiana. È la pura grazia Dio a non permettere che viviamo nell'ideale, nemmeno per poche settimane, che ci abbandoniamo a quelle gratificanti esperienze e a quella felice esaltazione che ci sopraggiungono come un'ebbrezza. Dio infatti non è un Dio delle emozioni dell'animo, ma un Dio della verità. La comunità comincia ad essere ciò che dev'essere davanti a Dio solo quando incorre nella grande delusione, con tutti gli aspetti spiacevoli e negativi che vi sono connessi; solo a quel punto comincia a comprendere nella fede la promessa che le è stata data.

Chi ama il proprio sogno di comunione cristiana più della comunione cristiana effettiva, è destinato ad essere un elemento distruttore di ogni comunione cristiana, anche se è personalmente sincero, serio e

pieno di abnegazione.

Dio odia l'abbandono alla fantasticheria, che rende orgogliosi e pretenziosi. Chi si costruisce un'immagine ideale di comunione, pretende la realizzazione di questa da Dio, dagli altri e da se stesso. Nella comunità cristiana avanza esigenze sue, istituisce una propria legge e giudica in base ad essa i fratelli e perfino Dio. Si impone con durezza, quasi un rimprovero vivente nel gruppo dei fratelli. Fa come se spettasse a lui solo creare la comunione cristiana, come se fosse il suo ideale a legare insieme gli uomini.

È Dio ad aver già posto l'unico fondamento della nostra comunione, è Dio ad averci unito con altri cristiani in un solo corpo, in Gesù Cristo, ben prima che iniziassimo una vita comune con alcuni di loro: per questo la nostra funzione nel vivere insieme ad altri cristiani non è quella di avanzare esigenze, ma di ringraziare e di ricevere. Ringraziamo Dio per ciò che egli ha operato in noi. Ringraziamo Dio perché ci dà dei fratelli che vivono della sua vocazione, della sua remissione, della sua promessa. Non reclamiamo per ciò che da Dio non ci vien dato, ma lo ringraziamo per ciò che ci dà quotidianamente.

Nel dissolversi delle nebbie mattutine del sogno, irrompe il giorno chiaro della comunione cristiana.

«A Te conviene la lode nel silenzio in Sion, o Dio» (Sal 65,2). Molti cercano la comunione per paura della solitudine. Non essendo più capaci di stare da soli, cercano di vivere tra gli altri. Ci sono anche dei cristiani, che non riuscendo da soli a risolvere i propri problemi, o essendosi trovati male soli con se stessi, sperano di trovare aiuto nella comunione con altri uomini. Per lo più ne restano delusi, e di conseguenza imputano alla comunità quella che è la loro vera colpa. La comunità cristiana non è un sanatorio dello spirito. Chi vi entra per fuggire da se stesso, la utilizza abusivamente per distrarsi con vani discorsi, per quanto camuffati da intenti religiosi. In effetti la sua ricerca non ha come oggetto la comunione, ma quell'effetto di stordimento che gli fa dimenticare per breve tempo la sua condizione di solitudine, e proprio per questo procura l'isolamento mortale dell'uomo. Il risultato di simili tentativi di guarigione è il dissolversi della parola e di ogni esperienza autentica, e in ultimo la rassegnazione e la morte spirituale.

Chi non sa stare da solo, si guardi dal cercare la comunione. Non farà altro che male a se stesso e alla comunione. Eri solo davanti a Dio, quando ti ha chiamato, eri solo quando hai dovuto seguire il suo appello, eri solo quando hai dovuto prendere la tua croce, quando hai dovuto pregare e combattere, da solo morirai e renderai conto a Dio. Non puoi sfuggire a te stesso, poiché Dio stesso ti ha messo da parte, scegliendoti. Se non vuoi stare da solo, respingi la chiamata di Cristo e non puoi partecipare alla comunione dei chiamati.

Ma viceversa è vero anche che chi non si trova in comunione, si guardi dallo star da solo. Nella comunità sei uno dei chiamati, e non il solo; tu porti la tua croce, combatti e preghi nella comunità dei chiamati. Non sei solo, e anche nella morte e nel giorno del giudizio sarai solo un membro della grande comunità di Gesù Cristo. Se disprezzi la comunione con i fratelli, rifiuti la chiamata di Gesù Cristo, e il tuo star da solo può essere per te solo perdizione.

Sappiamo dunque che esclusivamente nella comunione riusciamo ad essere soli, ed esclusivamente chi è solo è in grado di vivere nella comunione. Sono due cose interdipendenti. Esclusivamente nella comunione impariamo ad essere soli nel modo giusto, ed esclusivamente nella solitudine impariamo ad essere nella comunione in modo giusto. Non si ha la precedenza di una condizione sull'altra, ma esse si determinano contemporaneamente, con la chiamata di Gesù Cristo.

Ognuna delle due isolatamente presa presenta pericoli di cadute vertiginose. Chi vuole la comunione senza la solitudine, è risucchiato nel vuoto delle parole e dei sentimenti, chi cerca la solitudine senza la comunione, sprofonda nella vanità, nell'autoinfatuazione, nella disperazione.

Chi non sa stare da solo, si guardi dalla comunione. Chi non si trova in comunione, si guardi dallo star da solo.

La giornata vissuta nella comunità dei cristiani che vivono insieme si accompagna alla giornata che ogni individuo vive da solo. Deve essere così. È sterile per la comunione e per il singolo la giornata vissuta in comune senza la giornata da soli.

Il carattere distintivo della solitudine è il tacere, mentre quello della comunione è la parola. Silenzio e parola sono intimamente legati e distinti, come la solitudine e la comunione. Non c'è l'uno senza l'altro. La parola giusta viene dal silenzio, e il giusto silenzio dalla parola.

### Rispondiamo alle domande e condividiamo

1. Che immagine di comunità trasmette questo testo?
2. Quali aspetti della nostra esperienza di comunità ritroviamo e quali non ritroviamo in questo testo?
3. Quali cambiamenti ci sembrano necessari e dove? Quali cambiamenti riguardano la nostra comunità cristiana oggi? Quali cambiamenti ci sembrano necessari nei testi letti affinché la struttura di comunità proposta dai testi sia corrispondente ad una comunità cristiana che vive nel nostro tempo e nel nostro luogo?

### Conclusione

#### Mt 7,21-27

Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!”.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

### Preghiera finale: Salmo 65 (64)

<sup>1</sup> *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Canto.*

<sup>2</sup> Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion,  
a te si sciolgono i voti.

<sup>3</sup> A te, che ascolti la preghiera,  
viene ogni mortale.

<sup>4</sup> Pesano su di noi le nostre colpe,  
ma tu perdoni i nostri delitti.

<sup>5</sup> Beato chi hai scelto perché ti stia vicino:  
abiterà nei tuoi atri.

Ci sazieremo dei beni della tua casa,  
delle cose sacre del tuo tempio.

<sup>6</sup> Con i prodigi della tua giustizia,  
tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza,  
fiducia degli estremi confini della terra  
e dei mari più lontani.

<sup>7</sup> Tu rendi saldi i monti con la tua forza,  
cinto di potenza.

<sup>8</sup> Tu plachi il fragore del mare,  
il fragore dei suoi flutti,  
il tumulto dei popoli.

<sup>9</sup> Gli abitanti degli estremi confini  
sono presi da timore davanti ai tuoi segni:  
tu fai gridare di gioia  
le soglie dell'oriente e dell'occidente.

<sup>10</sup> Tu visiti la terra e la disseti,  
la ricolmi di ricchezze.  
Il fiume di Dio è gonfio di acque;  
tu prepari il frumento per gli uomini.  
Così prepari la terra:

<sup>11</sup> ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,  
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

<sup>12</sup> Coroni l'anno con i tuoi benefici,  
i tuoi solchi stillano abbondanza.

<sup>13</sup> Stillano i pascoli del deserto  
e le colline si cingono di esultanza.

<sup>14</sup> I prati si coprono di greggi,  
le valli si ammantano di messi:  
gridano e cantano di gioia!

### Prossimi incontri

5 maggio	21 maggio
La nostra comunità (preparazione dell'incontro del 21 maggio)	Una sintesi del cammino: incontro per la Sagra

**Cammino sinodale 14 aprile 2023**  
**La comunità cristiana nella riflessione teologica**  
**Sintesi dell'incontro a partire dalle schede e dagli interventi**

**1. Che immagine di comunità trasmette questo testo?**

- Il fondamento della comunione è Dio: condividiamo non un ideale comune, ma una fede comune e siamo una comunione di persone che si sentono perdonate, amate salvate da Dio.
- Nella comunione ognuno deve metterci del suo. Così facendo si crea comunità.
- Chi è parte della comunità deve essere cosciente delle proprie fragilità per poterne riconoscere il bello ed evitare di scaricare i propri malesseri sugli altri.
- Ognuno ha lati fragili e cose da dare. La solitudine è consapevolezza delle proprie fragilità e delle proprie capacità e conduce poi a quel dare e ricevere che costruisce la comunità.
- La comunità attraverso i suoi membri diventa accogliente e in grado di aiutare le persone che, presa coscienza delle proprie fragilità, accettano un cammino di crescita personale. Questo però può essere accettato solo in un clima di fiducia in cui posso riconoscere che l'altro mi vuole bene.
- Una comunità come meta di persone equilibrate tra solitudine e comunione. Richiede un percorso come quello della preghiera, che richiede sia la preghiera personale sia la preghiera comunitaria e la consapevolezza che comunque, anche quando la preghiera è personale e solitaria, è inserita in un contesto di comunione.
- Una comunità concreta fatta di individui fragili, ma determinati.
- Una comunità non idealizzata, quindi vera e sincera.
- Una comunità matura, ma anche severa.
- Una comunità di e per uomini che riescono a unire l'essere soli e l'essere in comunione.
- Una comunità di uomini disillusi rispetto ai loro ideali astratti, ma capaci di accettare la realtà della comunità concreta.
- Una comunità che nasce dal desiderio comune di una comunione cristiana effettiva.
- Una comunità che si affida a Gesù.
- Una comunità di grande coraggio e profondità d'animo e di intimo contatto con Dio, equilibrata e bilanciata tra il senso collettivo e il senso individuale.
- Una comunità che fugge l'idealismo per cercare l'ascolto e la collaborazione.
- Una comunità in cui ogni individuo deve essere in grado di star da solo pur sapendo che è uno dei chiamati e non il chiamato: non deve tirarsi indietro rispetto alla vita comunitaria e rinnegare i fratelli.
- Una comunità che nasce dalla grazia di Dio e formata da coloro che per grazia il Signore ha scelto.
- Una comunità non fondata su visioni di vita idealizzate, ma sulla presenza di Gesù attraverso la Parola e l'Eucaristia.
- Una comunità a cui si aderisce non per portare la propria idea di fede, ma perché accomunati da un'unica fede, attraverso il proprio vissuto.
- Una comunità che ringrazia e non avanza esigenze
- Una comunità di persone che conoscono se stesse, le proprie fragilità: "essere risolti con se stessi" cioè coscienti delle proprie fragilità.
- Una comunità che per capire deve avere delusioni.

**2. Quali aspetti della nostra esperienza di comunità ritroviamo e quali non ritroviamo in questo testo?**

- Il fondamento è posto da Dio. Poi tutto avviene nel tempo: è un cammino in cui condividiamo la fede.
- Sono importanti i momenti comunitari liturgici in cui siamo coinvolti sia comunitariamente sia come singoli personalmente: le liturgie penitenziali con la parte generale e la parte di assoluzione personale, le adorazioni con parte guidata e parte personale, i momenti liturgici di silenzio che permettono una partecipazione personale.
- Solitudine e comunione: è un percorso verso un equilibrio, un cammino in ascolto di se stessi con onestà intellettuale e poi ascolto degli altri.

- Ritroviamo il silenzio come momento di riflessione.
- Ritroviamo più la comunità che la solitudine, perciò non sempre c'è la comunione.
- Cercare la comunità per sfuggire alla solitudine è comunque un modo per entrare in comunione. Bisogna imparare a stare da soli e poi vivere la comunione con i fratelli
- Ritroviamo la delusione che si prova nel riporre le nostre esigenze alla vita comunitaria.
- Siamo portati a fondare la comunità su un ideale anziché sulla sola grazia di Dio. Questo porta separazioni e disillusioni.
- Ritroviamo il nostro sforzo di stabilire il fondamento nella Parola di Dio e nell'Eucaristia.
- Ritroviamo la convivenza dei due aspetti: personale e comunitario.
- Ritroviamo nella comunità il vivere in un luogo "sanante" in cui posso dare e ricevere.
- Ritroviamo spesso l'accoglienza, a volte l'ascolto, meno il ringraziamento.
- Ritroviamo il trovarsi come comunità accettando i carismi di ognuno perché siamo riuniti insieme per la comunione in Cristo Gesù, per seguire il suo Vangelo e fidarci di quanto ci ha detto e promesso.

### **3. Quali cambiamenti ci sembrano necessari e dove? Quali cambiamenti riguardano la nostra comunità cristiana oggi? Quali cambiamenti ci sembrano necessari nei testi letti affinché la struttura di comunità proposta dai testi sia corrispondente ad una comunità cristiana che vive nel nostro tempo e nel nostro luogo?**

- Ognuno deve saper riconoscere le proprie e altrui fragilità per poter camminare insieme. La parte di vita in comune e la parte di vita da soli si danno luce reciprocamente. La comunione ci permette di far crescere la nostra persona interiore e la nostra crescita interiore ci permette di stare davvero insieme agli altri.
- La solitudine significa silenzio e riflessione. Ma la meditazione viene dalla parola ascoltata. C'è una circolarità tra solitudine/silenzio e comunione/ascolto/condivisione.
- E' fondamentale riconoscere la verità che Dio ci ama e ci ama proprio nelle nostre fragilità. A partire da questa verità nasce in noi un'emozione legata alla verità, non una esaltazione o una emotività vuota.
- Ognuno deve mettersi in gioco nella dinamica "accogliente" del dare e ricevere nel contesto "sanante" della comunità.
- Non dobbiamo essere adulti "non risolti" che vomitano parole vane sugli altri.
- Dobbiamo fidarci di Gesù come maestro, fidarci degli altri e confrontarci per essere una comunità che si rende corresponsabile nei problemi quotidiani.
- Dobbiamo essere una comunità che non giudica e che condivide la fede in Dio.
- Dobbiamo cambiare il modo di vedere l'altro. vedere l'altro come fratello e non imporre le idee del singolo alla comunità.
- Dobbiamo aiutarci reciprocamente a trovare la solitudine per imparare a vivere al meglio la comunità. Cercare di curare gli aspetti della solitudine/silenzio e della comunione/parola.
- Accettazione della delusione come via per la comunione.
- Dobbiamo creare occasioni di solitudine per la preghiera solitaria individuale anche se fatta insieme contemporaneamente.
- Non usare la comunità come valvola di sfogo.
- Saper apprezzare se stessi per poter stare bene con gli altri.
- Imparare a ringraziare e ricevere.
- Ci si deve aprire al ringraziamento e all'ascolto delle persone.
- Anche la deposizione degli ideali è un tema da perseguire e l'accettazione della delusione è il primo passo verso la comunità.
- Dobbiamo perseverare in quanto ci permette di riconoscere nella grazia, nella Parola, nell'Eucaristia l'unico fondamento della comunità.
- Dobbiamo accettare i nostri limiti e le nostre fragilità senza nascerli dietro i nostri ideali. Dobbiamo lasciarci custodire dalla Parola di Dio che illumina la nostra coscienza personale e ci guida in una vita comunitaria.
- Dobbiamo "lasciarci spazio" nella nostra vita personale per attingere alla fonte della Parola e della Grazia, ma anche "lasciarci spazio" nella nostra vita comune/nella nostra liturgia per una

dimensione personale inserita in una dimensione comunitaria ( per esempio nella celebrazione comunitaria della penitenza, nelle adorazioni e nei momenti di preghiera comunitari, negli incontri).